

Il diritto di scelta

Ecco perché quella dei giudici di Milano sul caso Englaro è un'ottima sentenza

di **Emilio D'Orazio**
e di **Maurizio Mori***



Eluana Englaro

Condividiamo pienamente la decisione dei giudici della Corte d'appello di Milano sul caso Englaro, decisione che costituisce un ulteriore passo verso l'allargamento dell'autodeterminazione delle persone essenziale per la modernizzazione del Paese in campo biomedico.

L'idea alla base della decisione dei giudici è l'applicazione del principio dell'eguaglianza di tutti i cittadini sancito dalla Costituzione anche nella finalità «di rendere possibile la libera espressione della loro personalità, della loro dignità e dei loro valori». Poiché come osserva sempre la Corte «la prosecuzione della vita non può essere imposta a nessun malato, mediante trattamenti artificiali, quando il malato stesso liberamente decida di rifiutarli», il principio di eguaglianza va esteso anche a Eluana che ora non può più esprimere la propria volontà.

La sentenza di Milano non pretende di risolvere tutti i problemi del vegetativo permanente né di sostituirsi a eventuali leggi, ma risponde come è giusto che sia al caso specifico di Eluana Englaro. È forse bene ricordare che la famiglia ha fatto di tutto

per cercare il risveglio di Eluana rivolgendosi ai migliori centri: tutto è stato vano. Nonostante ripetuti e straordinari sforzi durati anni, la situazione di Eluana è sempre stata stabile e senza variazioni: è pertanto certa la irreversibilità del suo stato. Eluana aveva un forte senso della libertà e della propria dignità, non avrebbe mai accettato di rimanere nello stato vegetativo permanente. Infatti, esistono numerose prove testimoniali delle ripetute affermazioni di Eluana - prima dell'incidente - di non voler rimanere nello stato vegetativo permanente. Queste due condizioni giustificano ampiamente la decisione presa dalla Corte d'appello di Milano.

Le sue volontà sono quindi acclamate e indubitabili: sono quindi obiezioni da azzecagarbugli quelle che si nascondono dietro la mancanza di una firma su un documento.

Ci preoccupa invece il commento di monsignor Fisichella, tutto centrato su aspetti giuridici: che il presidente

La Chiesa propone un obsoleto vitalismo in cui la mera vita biologica sarebbe il valore supremo

di un'accademia di uno Stato estero discetti con piglio normativo sulla legislazione italiana criticando i giudici e soprattutto dia consigli su strategie legali ci pare andare al di là del legittimo intervento su questioni morali che è proprio della Chiesa. Questo sul piano formale. Sul piano sostanziale è trito il riferimento all'eutanasia come altrettanto trito è il richiamo all'idea che questa sentenza scardini il principio di non disponibilità della vita umana o il dovere di prendersi cura dei pazienti: si tratta di forme che ripropongono un obsoleto vitalismo in cui la mera vita biologica sarebbe il valore supremo. Né vale la critica - avanzata da Giuliano Ferrara e dal cardinale Bagnasco - che attuare la sentenza condurrebbe Eluana alla morte per fame e per sete. Questo argomento usa le parole non per descrivere e trasmettere idee ma

per evocare istinti e sentimenti profondi. Infatti, Eluana non mangia e non beve dal giorno dell'incidente. Eluana assume una terapia nutrizionale senza gusto né sapore; ecco perché è lecito sospendere quella terapia del tutto analoga alla terapia ventilatoria, lasciando che Eluana muoia secondo la sua volontà.

I giudici di Milano pertanto non hanno invaso

un campo non loro ma hanno interpretato la legge recependo istanze emergenti dalla coscienza civile degli italiani che è secolarizzata. La gente vive ormai in base ai valori laici e secolari che purtroppo non trovano adeguata rappresentanza sul piano pubblico. Speriamo che chi ha responsabilità pubbliche dia voce ai valori secolari e faccia valere i diritti civili di tutti. Ci auguriamo, quindi, che i politici italiani di destra e di sinistra manifestino coraggio nel portare avanti la battaglia per la laicità, conformando i comportamenti alle idee. ■

**rispettivamente direttore del Centro studi Politeia e presidente della Consulta di Bioetica*